

Il «Sogno» di Shakespeare s'illumina con Ronconi

DI **DOMENICO RIGOTTI**

Ecco una serata teatrale perfetta, di alta qualità di spirito, bella, concreta. Ecco uno spettacolo che corre via agile, moderno, senza troppi intellettualismi o appena una spruzzata. Ecco allo Strehler di Milano l'atteso *Sogno di una notte di mezza estate* che porta la griffe di Luca Ronconi. Atteso anche perché il celebre regista, dopo tanti incontri con lo Shakespeare di segno tragico, s'avvicina qui, e per la prima volta, al suo universo più fiabesco; fiabesco ancorché non privo di risvolti inquietanti e freudiani che Ronconi bene coglie. Con la sua commedia più piacevole e popolare, dove l'arte del teatro vive in tutta la sua interezza ed esplose come una grande Festa. Una Festa racchiusa dentro un sogno, che è poi quello della poesia e forse, anche per questo, difficile da raccontare con i segni più efficaci. Difficile da mettere in moto. Difficile rac-

cordare quelle varie vicende in cui i personaggi appartenono agli universi più diversi. L'universo degli eroi mitici (Teseo e Ippolita), quello degli elfi e delle fate (Oberon e Titania) e quello degli uomini reali. La doppia coppia dei giovani innamorati che fuggono nel bosco di Atene, ma anche quel gruppo di esseri semplici e rudi (Bottom e gli amici artigiani) che vogliono anch'essi entrare nel gioco.

Tre universi che per la durata di una notte il disordine attraversa. Generato esso dalla discordia dei potenti o dalla durezza delle loro leggi che soffocano i sentimenti. È l'amore, si sa, nel *Sogno*, a far la sua parte eversiva, a moltiplicare la confusione incrementata dall'arbitrio degli spiriti abitatori di un bosco magico dove primeggia Puck, qui impersonato dal bravissimo Riccardo Bini presentatosi come un vecchio e ciondolante illusionista da strapazzo. Una notte, quella che Shakespeare ci fa vivere, di beffe e stralunamenti, di continue mutazioni, fino a quando i tre matrimoni non con-

cluderanno la rincorsa all'appagamento dei sensi e la favola sovrana sarà conclusa. Favola che Ronconi riesce a governare con bell'equilibrio. Calandola, ignorando epoche (solo i bellissimi costumi dello stilista Antonio Marras ad accennare i più diversi stili), in uno spazio astratto dove a rilucere è la parola, sono le sottili metafore shakespeariane: qui nell'asciutta, limpida traduzione di Agostino Lombardo e Nadia Fusini.

Il Sogno per Ronconi diventa una sorta di grande meccanismo che smonta e rimonta a piacimento con la mano prodigiosa di un ragazzino sì che i vari strati narrativi benissimo si legano fra loro. Non ricerca il regista atmosfere magiche, ma con felicità inventiva s'abbandona al puro gioco del teatro con una semplicità di mezzi che affascina. Gli basta per caricare la miccia, una scenografia (la fedele Margherita Palli in soccorso) composta di gigantesche lettere colorate dallo splendore delle luci di A.J. Weisshard che continuamente si scompongono (ec-

co il disordine) e ricompongono e fissano, simili a luminose di un teatro, i luoghi dell'azione (Atene, Foresta, Luna), qualcuna sospesa nell'aria come la verde S del giaciglio di Titania. Lettere che fungono da sedili o punti d'appoggio nel vuoto dello spazio.

È eccellente il cast. Quasi interamente prescelto fra elementi giovanili. Spicca Fausto Russo Alesi che regala un sapido, gustosissimo Bottom. Gareggiano in bravura l'aitante Raffaele Esposito e la sicura Elena Ghiaurov: lui, un sentimentale Oberon (e un vigoroso Teseo), lei che guarda alle divine di Hollywood per disegnare con ironia la sua Titania. All'altezza del compito il quartetto dei giovani innamorati, ma con un surplus di classe Melania Giglio (Elena) e Francesco Colella (Lisandro). Non si può dimenticare il colorito Quince di Giovanni Crippa, ma anche tutti gli altri meriterebbero segnalazione. Accolto trionfalmente, questo *Sogno di una notte di mezza estate* è destinato a rimanere a lungo nel repertorio del Piccolo Teatro.



Una scena dello spettacolo di Ronconi allo Strehler di Milano

Grandiosa messinscena allo Strehler di Milano con un formidabile cast esaltato da una ispirata regia che sonda la lotta tra potere e sentimenti



Il mago Ronconi nella foresta di Shakespeare

tacolo costruito sul sentimento della ragione e sugli inganni del sentimento.

MARIA GRAZIA GREGORI

Sentimento e ragione
 Giochi d'amore e di
 scena: il regista trova
 la sua vena più felice

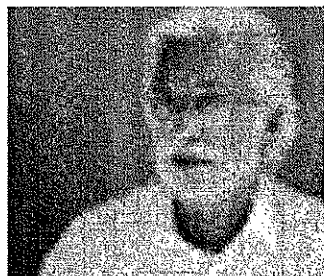
Cominciamo dalla fine. E dunque dagli applausi entusiasti per i ventiquattro interpreti e per Luca Ronconi, applausi che hanno punteggiato l'intera serata perché questo *Sogno di una notte di mezza estate* presentato al Teatro Strehler, prima produzione del Piccolo, è uno spettacolo da ricordare. Merito di una compagnia composta quasi interamente da giovani: una bella sfida in questi tempi difficili per la nostra scena. Merito, soprattutto, della felicità creativa del regista che ha saputo costruire, aiutato dalle scenografie di Margherita Pali, dai costumi fatati di Antonio Marras, dalle luci evocative di A.J. Weissbard e dalle musiche di Paolo Terni, un viaggio della mente e del cuore, un intrigo d'amore e ironia, di tenerezze e potere, di erotismo e saggezza. Merito della bella traduzione di Agostino Lombardo e di Nadia Fusini e, ovviamente, di Shakespeare. Perché la miscela messa in atto in questo testo esplosivo con incroci di passioni fra due coppie di giovani sui quali Puck, spirito capriccioso che abita la foresta, compie un incantesimo mescolando le carte fino alla soluzione finale, ha tutto per affascinare. La foresta di Shakespeare e di Ronconi è dunque un personaggio, un luogo infantile e adulto di gioco, dove ogni cosa, sul grande palcoscenico del Teatro Strehler rivelato nella sua nudità, si trasforma continuamente, dove tutto si capovolge e tutto può essere tentato. Ci sono lettere che si compongono e scompongono in parole, cartelli fosforescenti che scendono dall'alto a suggerire luoghi e oggetti, in un'ideale sciarada con cui interagiscono gli attori fino all'esilarante apoteosi comica della recita in onore delle nozze reali. Del resto sono proprio loro, gli attori, i protagonisti di questo gioco dell'amore e del caso: da ricordare il talento comico del formidabile Fausto Russo Alesi nel ruolo dell'artigiano Bottom che, trasformato in Testa d'asino, fa innamorare di sé la bella Titania della brava Elena Ghiaurov. A guidare il gioco c'è il Puck dalla camminata molleggiata del bravissimo Riccardo Bini a cui tocca lo struggente epilogo e una magica luna da bambini, degno finale di questo spet-



Teatro & Musica

Grande spettacolo del regista dal capolavoro di Shakespeare con un cast di attori giovani come Fausto Russo Alesi
Nel Sogno di Ronconi la vita è al neon

FRANCO QUADRI



IL MAESTRO

Luca Ronconi, regista e direttore del Piccolo Teatro di Milano

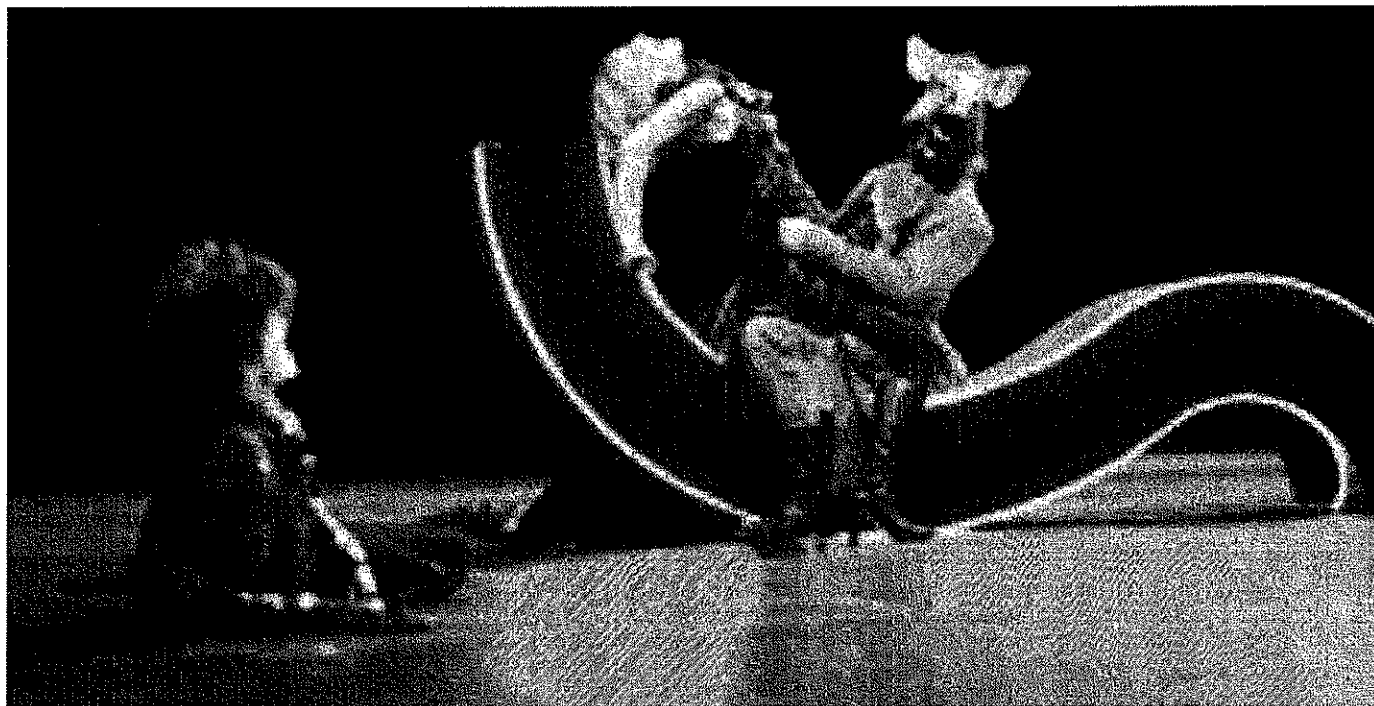


SOGNO DI UNA...
 Regia di Luca Ronconi. Milano, Teatro Strehler

Il *Sogno di una notte di mezz'estate* aveva molti caratteri per interessare un regista come Luca Ronconi, che non ama *Amleto*, ma aveva basato sul rapporto con la Storia le scelte dei suoi cinque precedenti spettacoli scespiriani, e d'altra parte ha messo in scena più volte dei testi sui sogni ed è sensibile al coesistere delle situazioni narrative che si specchiano l'una nell'altra in due ambiti contrapposti, caratteristico di questo capolavoro assoluto che non smette di esserci contemporaneo. E se Peter Brook, quarant'anni fa, al suo addio dall'Inghilterra, aveva scelto l'aria per farvi volteggiare su trapezi i suoi personaggi, Ronconi al Piccolo con un'idea fulminante li lascia dentro un teatro di oggi, ignorando le epoche, dove le parole della nitida traduzione di Agostino Lombardo e Nadia Fusini ci parlano di noi, mentre Margherita Palli non ci monta una scena tra i fondali splendidamente illuminati ma si limita a giocare con delle gigantesche lettere massicce da computer, colorate dallo splendore delle luci di A. J. Weissbard: quelle della parola "luna", che cambia sede e tinta in cima al fondale, e quelle di "Atene" e della "foresta", che delineano i due luoghi dell'azione e smembrate fungono da sedie o punti d'appoggio nel vuoto dell'ambiente, magari sospese nell'aria come la S luminosa del letto di Titania. Qui, con i costumi di Antonio Marras e l'aiuto

di una sorta di scala da grande magazzino per la reggia ateniese, si svolge il teatro della vita che alla pompa dell'ufficialità del matrimonio di corte destinata ad aprire e chiudere la vicenda contrappone il sogno nella foresta, dove i reali fidanzati di Raffaele Esposito, che si compiace qualche indugio cantilenante, e della fulgida Elena Ghiaurov trovano il loro doppi selvaggi nel sogno del tradimento realizzato nelle vesti di re e regina della foresta. Ma viene dato giustamente anche più spazio alla vicenda delle due coppie giovani che arrivano a conoscere l'amore e la vita attraverso l'odio grazie alla droga sotto forma di unguento, distribuito con furore ghiagnante dal Puck, un Riccardo Bini in gran forma allo svariante quartetto composto con verità e passione da Melania Giglio, Francesco Colella, Pierluigi Corallo e Francesca Ciocchetti.

L'altro punto d'arrivo del grande spettacolo è la recita dei comici, in cui il teatro trova la sua glorificazione attraverso una risibile esibizione di raffinati poveracci condotta ai limiti dell'astratto grazie alla rarefazione dei gesti, in cui questa serata d'attori delle nuove generazioni trova il suo re nella superba modernità espressiva di Fausto Russo Alesi, non solo quando il suo Bottom in corpo d'asino seduce la regina, accanto agli accenti brianzoli di Giovanni Crippa, a Gianluigi Fogacci, Giovanni Ludeno e tutti gli altri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PICCOLO DI MILANO • Il «Sogno di una notte di mezza estate» secondo Ronconi

La favola elisabettiana in un girotondo erotico

Gianfranco Capitta

MILANO

Il tema del sogno ha segnato l'attività di Luca Ronconi da sempre, e in particolare al Piccolo teatro fin dall'inizio, con Calderon e Strindberg, quasi una dichiarazione di poetica e anche di interpretazione del teatro stesso. Ora questa direttrice di lavoro si fa quasi esplicito manifesto, se non sintesi di autobiografia artistica, con il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare (fino a oggi alla sala Strehler, poi ancora per due settimane a metà novembre e poi a gennaio), che diviene summa e proiezione del mondo e del suo doppio onirico, ovvero del teatro.

Per l'occasione Ronconi attua uno di quei punti di svolta che hanno segnato la sua storia. C'è una scelta sorprendente e assoluta, davanti alla favola elisabettiana, di rigore e di «semplicità» per quanto riguarda la scenografia, cui è reciproca però la soluzione narrativa che riesce a rendere assolutamente leggibile e conseguente l'intreccio shakespeariano, come raramente capita. I diversi piani del racconto assumono una loro naturale posizione di causa e sviluppo, attorno alla molla che li spinge e fa vivere, ovvero l'amore, la sua libertà e le sue incongruenze, la casualità e il gioco che ne aumentano il desiderio e la ricchezza di implicazioni. E perfino Antonio Marras, stilista inventivo e geniale, qui per i costumi sceglie la via di una contenuta funzionalità.

Su una scena apparentemente vuota gli spazi e i luoghi sono indicati da scrit-

te al neon di diversa foggia e colore: Atene dove Teseo e l'amazzone Ippolita col loro contorno guerriero annunciano le nozze e i festeggiamenti d'occasione; la verde Foresta notturna governata dai due alter ego di quelli, Oberon e Titania e dal loro buffone mattacchione e un po' perverso (Riccardo Bini è Puck), dove il gioco dell'amore e del caso cambia di continuo le geometrie erotiche tra due fanciulle e due giovanotti; la Luna come mondo dei sogni e quindi di inconfessabili verità. E senza nome infine la scena dei teatranti che di tutto questo vogliono dare rappresentazione, tra vanità e paradossi, travestimenti e sfondoni.

Quelle scritte parlano più del loro significato letterale. Le loro lettere si staccano, si mescolano, si confondono, si fanno elementi scenici a sé, alludono sfacciatamente ad altro, come la Luna i cui caratteri fatti di lampadine evocano le sale di Broadway (o del Piccolo). Mentre un candido spicchio lunare può calare come altalena, o fungere da talamo per ancor più inammissibili fantasie, come l'amplesso tra Titania (meravigliosa Elena Ghjaurov) e il commediante trasformato in un dotato e ragliante somaro (l'ormai bravissimo Fausto Russo Alessi).

Il girotondo erotico tra i quattro ragazzi, strabico per l'effetto di gocce (magiche e misteriose, quanto i pregiudizi o le bugie) versate sugli occhi, diviene il campo centrale di questa partita tra la veglia e il sogno, tra la vita e il teatro. Dove i due ragazzi, pur vittime dell'obnubilamento incantato (Pierluigi Corallo e Francesco Colella) sanno esprimere

maggior istintiva crudeltà e insieme riflessi di maggiore consapevolezza sulle incantevoli possibilità dell'amore. Così che paradossalmente più «rigide» appaiono le fanciulle pur pazze per amore (Silvia Pernarella e Melania Giglio). E tra le molte apparizioni colpisce la fata incontenente di Francesca Ciocchetti.

Ma chi resta colpito davvero da tanto tramestio su quel quadrante agitato, è Oberon (Raffaele Esposito, seppure timido rispetto alle possibilità del personaggio), che pur tirando i fili di tanti ruoli continuamente scambiati, ne segue appostato i ritmi e gli scarti, l'intensità e l'esecuzione. Come un moderno regista verrebbe da dire, lanciando una sonda in quella biografia artistica di Ronconi che pure con discrezione ogni tanto occhieggia sul palcoscenico dello Strehler (la scala ripida dell'*Uomo difficile*, per fare un solo esempio tra i molti).

A quel punto è risolutiva la recita finale dei comici, e non solo per la bravura indicibile di Piramo e Tisbe (Russo Alessi e Giovanni Ludeno, ben orchestrati da Giovanni Crippa, e alle prese con il Muro di Gianluigi Fogacci e il Leone di Alessandro Genovesi), ma perché dimostra come anche la più insulsa e sbracata delle messinscene si trova a competere con l'artificio della «realtà», senza dover necessariamente soccombere, anzi offrendone possibili nuove chiavi di lettura. Rovesciando in quello stesso momento valori precostituiti e pregiudizi incalliti.

Il teatro spiega il teatro, ma anche la vita, che invece non basta a spiegare i comportamenti e l'inconscio, e tanto meno l'amore, fantasma elettrico impossibile da incastolare, neanche tra le pareti di un teatro, se non in un *Sogno*.

DEBUTTO FRA GLI APPLAUSI A MILANO

Il «Sogno» di Ronconi Geniale incubo al neon

di **SERGIO COLOMBA**

— MILANO —

POCO SOGNO nel *Sogno*. È pochissima magia: ma Luca Ronconi, mettendo ora in scena la mirabile ed enigmatica commedia scespiriana (il *Sogno di una notte di mezza estate* replica al Piccolo Teatro Strehler fino al 2 novembre, per riprendere poi il 12), la vede come una macchina da smontare razionalmente. Battuta dopo battuta. Finché fate, folletti, incantamenti amorosi si collocano in una specie di sistema coerente: nel senso che il sogno, specchiato nel teatro, diventa così contiguo alla realtà da reinterpretarla. E Ronconi ce la fa intravedere con un fondo amaro di perdita, smarrimento, fine del gioco.

Tutto questo tradotto in un saggio scenico visivamente raffinato, ma quasi meccanico nel suo linguaggio finché perdura il senso di spiazzamento che l'analisi del regista produce.

SI PARTE dal luminoso bianco grigliato di grigio della corte di Teseo (allarme: ad apertura di sipario appaiono soldati in tuta mimetica e casco, ma spariranno con la nostra paura del già visto); per passare al buio della foresta notturna, del sogno stesso o dell'inconscio. Scena vuota e fondo nero come nel teatro elisabetiano, dove i luoghi erano evocati - oltre che verbalmente - da cartelli. Qui composti di lettere luminose dell'alfabeto in scala diversa, fino al gigantesco, che volano fluorescenti nel nero dissociando le parole, o servono da sostegno materiale per gli attori. Una specie di incubo al neon, comune nell'immaginario dei nostri deser-

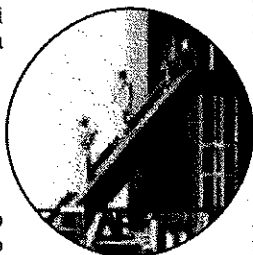
ti metropolitani, ma con una sua fredda, geometrica logica evocativa che richiama il senso stesso di questo spettacolo. Il gioco degli amori (posticci: in realtà il cinema che li sottende ricorda gli scambi di coppia odierni) procede dunque in questo vuoto, mentre la simmetria va di pari passo con una certa carenza di comunicazione, di emozione.

Tutto si cristallizza in una recitazione distillata e scandita nei concetti (magari spiritosamente smaniosa come per l'Elena di Melania Giglio; gli altri del quartetto sono Silvia Pernarella, Pierluigi

Corallo, Francesco Collella). Ma la stanchezza dei moduli avvertibile ancora dopo l'intervallo si trasforma in una faccia diversa dello spettacolo. I fili si riannodano, tutto (o quasi) torna. Non perché la recita degli artigiani a corte (Fausto

Russo Alesi e Gianluigi Fogacci ricevono applausi con Giovanni Crippa) sia più "facile" in quanto comica. Ma perché Ronconi, che in questo spettacolo dice molto di sé e del proprio disincanto, nel teatro che si rappresenta sigillando un'esperienza intera (non solo tecniche ma verità poetica), ritrova forza espressiva. Così possiamo anche, alla fine, pescare la luna come fa il folletto Puck: saltellante, alchemico e ministeriale Mefistofele con Riccardo Bini. E applaudire Elena Ghiaurov, o anche il non sempre sicuro Raffaele Esposito. Tutti vestiti dai costumi estrosi di Antonio Marras.

MA L'APPLAUSO più forte e affettuoso va allo stesso Ronconi, che alla fine si presenta a ringraziare e che guidando in porto questo spettacolo contro ogni avversità ha vinto una sua personale battaglia.



Applaudito debutto di uno spettacolo che ammicca a Freud

Ronconi, «Sogno» anti-magico

Il regista torna all'antico con un teatro fatto di concretezze

di FRANCO CORDELLI

MILANO — Piaccia o non piaccia, vi si aderisca o meno, il *Sogno di una notte di mezza estate* di Luca Ronconi, il suo sesto Shakespeare, manifesta una lettura forte, e radicalmente anti-tradizionale. A lasciarlo intuire è lo stesso regista quando rammenta una dichiarazione di Teseo, il re di Atene, dove si svolge l'azione della commedia.

Dice Teseo: «Non credo proprio alle favole antiche, alle storie di magia». Benché Shakespeare per la sua trama, e per la loro moltitudine, proprio a esse faccia ricorso, in specie alle *Metamorfosi* di Ovidio; e benché, come è ovvio, Ronconi si tenga alla lettura del testo, lo spettacolo nega con energia, e con sottigliezza, ogni magia. È, essenzialmente, un Sogno an-

ti-magico o, se si preferisce, novecentesco, freudiano. Il rapporto tra Teseo e Oberon e Ippolita e Titania, alla vigilia delle loro nozze, vi appare con chiarezza come un rapporto di personaggi tra i quali vi era un muro non solo di freni infine abbattuti (nella notte, nella foresta, nel sogno), ma anche una molteplicità di altri livelli, ovvero ostacoli.

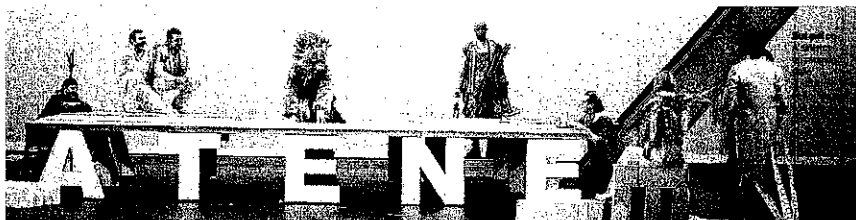
Ostacoli sono le stupide leggi di Atene, che Teseo vuole rispettare a tutti i costi, anche se ci crede poco lui stesso, per esempio la legge che spedisce a morte la figlia (Ermia), che non ubbidisce ai voleri del padre (Egeo, che la vuole sposa di chi lei non ama). Molteplicità di altri livelli, per così chiamarli, sono tutte le coppie: dalle reali, Ermia e Lisandro, Demetrio e Elena, alle oniriche, Oberon e Titania, alle fantastiche, Piramo e Ti-

se, quali appaiono, questi ultimi, nella recita allestita per celebrare le finali nozze di tutti. Proprio questa commedia nella commedia, che succede al sogno in cui la commedia era sprofondata, nel suo buio, nella sua nerezza, riporta la luce (e, tra l'altro, i continui applausi del pubblico dello Strehler).

È questo finale a chiarire le già chiare intenzioni di Ronconi, risolvendo un dilemma posto da Northrop Frye: «Va tenuto presente che il termine *metamorfosi* può essere inteso sia come una trasformazione creativa verso una coscienza più alta, sia come la discesa dal conscio all'inconscio di cui ci parla Ovidio».

Per Ronconi la discesa è il presupposto di una resurrezione, di un ritorno alla luce (della ragione). Lo dimostrano due elementi,

uno tenue, uno poderoso. Quello tenue è l'affacciarsi dell'elemento musicale (di Paolo Terenzi), così insolito negli spettacoli di Ronconi: laddove la musica sta per il sentimento, che è chiarezza, non già emotività. Quello poderoso è la presenza continua delle scritte che designano luoghi e cose: Atene, Foresta, Luna. Sono gli elementi scenografici ma sono soprattutto gli elementi di un teatro concettuale, anti-realistico e anti-simbolico, proprio di un Ronconi antico. Una pura, netta, evidente citazione del teatro degli anni Settanta. Tra gli interpreti ricordo in specie Elena Ghiaurov, Riccardo Bini e Fausto Russo Alesi. Ma anche Raffaele Esposito, Sergio Leone, Silvia Pernarella, Francesco Coltella, Pierluigi Corallo, Melania Giglio e Giovanni Crippa.



Non tradizionale

Una lettura non tradizionale che si avvale anche della musica di forti segni scenografici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.